

IL VOTO



LE AMMINISTRATIVE

L'allarme dei giorni scorsi riguardava soprattutto il rischio di una sconfitta che poteva riaprire fibrillazioni e contrasti

Chiti: «Nel 2002 la destra si era presentata divisa, oggi torna a vincere unita. Niente sfondamenti, ma comprendiamo i segnali»

Prodi: «Il crollo non c'è stato»

Il governo resta tranquillo. Pesa l'arretramento al Nord: «Il federalismo non può aspettare»

di Ninni Andriolo / Roma

UN PAREGGIO POLITICO che smonta gli argomenti agitati da Berlusconi per chiedere lo sfratto di Prodi. Lo scampato pericolo di una sconfitta generalizzata, però, non rende di per sé più solido il governo dell'Unione. La maggioranza discute e si divide.

Intorno alle medicine da somministrare per sanare la frattura con il Nord evidenziata dal voto, prima di tutto. E tra i Ds c'è anche chi individua nel dato di ieri la prova della necessità di «ascoltare di più il Paese e di non voltarsi dall'altra parte», sottolineata da Fassino, Veltroni e altri dopo l'attacco di Montezemolo alla politica. Parole, quelle del presidente di Confindustria, respinte al mittente - invece - da Romano Prodi. Si ragiona meglio intorno ai risultati di ieri, anche dopo i ballottaggi di giugno. Un dato è certo, però. Per dirla con Alfonso Pecorella Scario, l'Unione «va molto meglio della Cdl nel 2002 dopo il primo anno di governo Berlusconi». E il clima che si respirava ieri a Palazzo Chigi, ricorda il sospiro di sollievo di chi aveva appena scansato l'incendio. Prodi, che metteva nel conto un risultato non positivo, era preoccupato più dalle polemiche che una sconfitta a tutto tondo avrebbe potuto determinare nella maggioranza, che non dalla «propaganda» antigovernativa che Berlusconi e i suoi avrebbero sollevato, in ogni caso. Ieri sera - appena rientrato a Roma da Parigi, dov'era volato nella tarda mattinata per incontrare Sarkozy - il premier ha esaminato approfonditamente i dati elettorali del nord, del centro e del sud. «La spallata non c'è stata e non

abbiamo registrato un crollo», ha commentato il capo del governo con i suoi. Nessuna dichiarazione ufficiale, però. Prodi non contraddice l'atteggiamento mantenuto in campagna elettorale. Quel basso profilo che ha teso a mettere Palazzo Chigi al riparo dai prevedibili strascichi polemici post elettorali.

Sono stati i dati del nord, tuttavia, a preoccupare il Presidente del Consiglio. Anche perché, intorno alle scelte da compiere per recuperare il rapporto con il Settentrione, sinistra radicale e riformisti dell'Unione la pensano in modo diverso. Quanto al Nord, però - secondo Palazzo Chigi - il risultato positivo della Lega ricon-

ferma l'esigenza di compiere scelte a favore del federalismo che allarghino le maglie del rapporto con il Carroccio. Forte del risultato positivo di ieri, infatti, Bossi potrebbe giocare sul piano nazionale una partita sempre più autonoma da Berlusconi. Il sospiro di sollievo per lo scampato pericolo unifica l'Unione,

come la preoccupazione per i «campanelli d'allarme» che Fabio Mussi individua nei «risultati al Nord» e nel «calo della partecipazione al voto». Ma gli interrogativi sul futuro rimangono sul tappeto. Le sorprese di Agrigento, l'Aquila e Taranto - in ogni caso - non possono rappresentare l'alibi per esor-

cizzare le sconfitte di Verona, Alessandria, Monza, ecc. «Ci sono delle città importanti in cui si indica per il centrosinistra un problema che sussiste al Nord - spiega Vannino Chiti - Città, che sono state riconquistate dal centrodestra. Il problema è che lì, nel 2002, la destra era divisa. Mentre adesso si è presentata di nuovo unita». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento ripete, però, che sarebbe «sbagliato» dare un significato «nazionale» al voto amministrativo di ieri. Una posizione che, a ben vedere, non smentisce la linea della «non politicizzazione» tenuta dal governo durante la campagna elettorale e non contraddetta ieri da Prodi. Il fatto è che, passata la paura di una débacle elettorale - che avrebbe potuto galvanizzare anche le spinte centrifughe dentro l'Unione - sarà difficile che il voto non rilanci un dibattito complessivo sulle priorità programmatiche del governo. Nel fuoco di fila delle dichiarazioni di ieri, d'altra parte, si individuano già i nodi politici che ingombreranno il dibattito dei prossimi giorni. Per il segretario Prc, Giordano - che sembra puntare il dito contro il ministro dell'Economia, Padoa Schioppa - «c'è un problema serio al Nord» rappresentato dagli «operai e dai lavoratori dipendenti verso cui abbiamo un debito sociale e che vanno risarciti». Mentre il socialista Villetti sostiene che con il Dpef e la Finanziaria «si dovranno fare scelte meditate per accompagnare l'opera di risanamento dei conti pubblici, che non va arrestata, a riforme coraggiose dalle quali può derivare un nuovo rapporto anche con il Nord del paese». Per il diessino Migliavacca, invece, «è necessario dare con tempestività risposte innovative e di modernizzazione» ed è per questo che «il centrosinistra deve rilanciare il suo profilo riformatore». Che, anche il Partito democratico dovrà contribuire a far decollare.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Petr David Josek/AP

Bertinotti: l'astensionismo è figlio della crisi della politica

Il presidente della Camera: già dal prossimo bilancio taglieremo benefit e vitalizi ai parlamentari

■ L'aumento dell'astensionismo? Diretta conseguenza della crisi della politica. È questa l'interpretazione del Presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Che spiega: «L'astensionismo è aumentato in termini che sono indicativi di questo fenomeno di cui stiamo tutti discutendo: se si parla di crisi della politica qualche fenomeno poi devi aspettartelo». Pur non commentando i primi dati elettorali, la terza carica dello Stato, riferendosi all'aumentato astensionismo dice: «Secondo me bisogna andare ad

un'analisi più approfondita anche di dove si manifestano le punte più alte, e cercare di capirne le ragioni. È una geografia molto articolata, che va indagata...ma non tocca a me farlo». Bertinotti interviene anche sui costi della politica, e prevede tagli alle spese parlamentari sui vitalizi, le spese sanitarie e alcuni benefit di deputati e senatori: «Mi sembra ragionevole arrivare rapidamente, insieme Senato e Camera, a interventi per dare un primo segnale di ascolto alla critica diffusa sugli alti costi

della politica. I questori stanno lavorando alacremente, quindi credo che saremo in grado già per il prossimo bilancio di Camera e Senato, di fare delle scelte che vadano in questa direzione». Tutto, dice, «ruota attorno alla riforma costituzionale con il superamento del bicameralismo perfetto. Un elemento di distorsione della rappresentanza». Per la Terza carica dello Stato «è ragionevole pensare - prosegue - alla riduzione del numero dei parlamentari. Ma è il momento di fare più che di dire, ci vuole un consenso

largo in modo che il paese possa vedere cose concrete. Bisogna evitare proposte di bandiera ma arrivare a determinazioni unitarie». Replica al Presidente della Camera il vicecoordinatore di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto, che attacca non senza strumentalizzare le affermazioni di Bertinotti: «Bertinotti come altri generalizza in modo forzato il termine crisi politica. Il voto al Nord mette in evidenza che il centrosinistra in quella vasta area del Paese soffre di una crisi profondissima».

L'INTERVISTA SERGIO CHIAMPARINO «Fuori dalle grandi aree urbane siamo in difficoltà. Dal governo segnali contraddittori»

«Siamo lontani dalle domande del Nord»

di Andrea Carugati Roma / Segue dalla prima

Sindaco Chiamparino, qual è il significato di questo voto?



«A me pare ci sia la conferma di un trend che da tempo vede queste realtà del Nord a maggioranza di centrodestra. Certamente un governo con troppe voci e con la prevalenza, almeno in apparenza, di quelle voci che dicono sempre del no ha influito ma c'è una questione di fondo: queste realtà sentono poco vicine le persone di centrosinistra».

Cosa significa, in concreto, non sottovalutare?

«Nei panni del centrosinistra, del governo e anche di chi deve costruire il Pd farei uno sforzo che va persino oltre quello che ci dicono questi dati. Questa provincia padana esprime una realtà produttiva e sociale che dobbiamo rappresentare di più».

Al governo cosa dicono questi risultati?

«Deve recuperare una univocità di intenti e di messaggio. Dopo la crisi hanno approvato un dodicinalo, mi pare sia già finito in un cassetto. Al mattino sui giornali su ogni cosa si trovano dieci opinioni diverse: questo è letale. Soprattutto se avviene su questioni particolarmente rilevanti».

Le prime cose da fare per

recuperare al Nord?

«Penso alle infrastrutture e al fisco: nelle aree più densamente abitate muoversi è il lavoro più duro. E sulla Tav la percezione che arriva è quella di una maggioranza incerta che non sa cosa fare. Sul fisco, nonostante il cuneo fiscale, è passata l'idea che non si sia fatto a sufficienza. Poi bisogna lavorare affinché queste aree, che non trovano sufficienti spazi di rappresentanza nel centrosinistra come è strutturato oggi, li possano trovare in un cambiamento del sistema

Una prima risposta la daremo. Per la Costituente del Pd pronto a fare una lista del Nord

politico, ad esempio in un Pd che nasca con una esplicita base federalista».

Finora i partiti dell'Unione sono stati federalisti?

«Assolutamente no. Questi partiti sono figli del centralismo e restano tali: ci si può girare intorno ma nella loro struttura antropologica c'è il centralismo».

Anche se a volte ci sono leader del Nord...

«Non è un problema di leadership, ma una questione strutturale».

Lei lo ha detto nei giorni scorsi che il Pd stava trascurando il Nord: ad esempio nella composizione del comitato promotore.

«Per carità, non perdiamo certo perché in quel comitato ci sono poche persone del Nord. È vero il contrario: è la composizione di quel comitato che riflette una distanza da certe realtà del nord. Questo è il problema e su questo terreno dobbiamo recuperare nelle prossime fasi di costruzione del Pd».

Pensa che un partito fortemente federale, come lo ipotizza Cacciari, possa essere una soluzione?

«È la strada per aprire spazi, il modo per offrire a queste aree che hanno un rapporto critico con il centrosinistra degli spazi in cui si possano rappresentare, individuare dei leader. Non è la sola strada da percorrere, ma è importante».

La lista del Nord per la costituente del Pd, da lei proposta, trae forza da questo voto?

«Se fare o no una lista dipenderà da molte cose, anche da quali saranno le altre liste in campo. Non c'è nessuna conseguenza meccanica, ma è importante che questa possibilità ci sia. Io credo che alla fine la lista si farà: sarebbe un modo per scombinare un po' gli schieramenti codificati tra Ds e Margherita».

Gli altri interlocutori che lei ha citato nei giorni scorsi, da Illy a Mercedes Bresso, si sono detti

favorevoli alla sua proposta di una lista del Nord?

«Trovo un grande consenso sull'idea che si possa fare, poi bisognerà discutere di contenuti. Il punto su cui il consenso è unanime è l'ipotesi di una base federale dell'assemblea costituente: e cioè liste che possono presentarsi solo in un certo numero di regioni e collegi. Liste locali: né localistiche né centralistiche. Sto ricevendo molte telefonate di persone che mi dicono "è ora di fare qualcosa". E se si apre una speranza poi bisogna stare attenti a non disilludere».

Come valuta la ripresa della Lega

Sul fisco, nonostante il cuneo fiscale è passata l'idea che non si sia fatto a sufficienza

Nord?

«Vedo quello che è successo a Verona. Ma in Piemonte questo fenomeno non c'è, il contributo della Lega è marginale. A Cuneo, dove la Lega ha sempre avuto uno spazio, il sindaco uscente del centrosinistra vince bene. Insomma, bisogna stare attenti a non mescolare realtà diverse. A non fare di tutta l'erba un fascio».

COMUNALI
Affluenza in calo ovunque
Eccetto Sondrio

■ In calo in quasi tutte le regioni l'affluenza alle urne per le comunali. La flessione del voto più significativa è soprattutto al nord: in **Liguria** ha votato il 63,8% degli aventi diritto contro il 68,9% delle ultime amministrative, un calo del 5,1%. A Genova i votanti sono stati il 62,6% (contro il 67,9% delle ultime comunali). Anche in **Toscana** la partecipazione scende del 4,2%: l'affluenza alle urne è stata il 69,9% contro il 74,1% delle ultime comunali. In **Veneto** ha votato il 73,5%. La percentuale è diminuita del 2,3% rispetto alle ultime elezioni (75,8%). In **Lombardia** la partecipazione al voto è il 71,5% contro il 74,1% delle precedenti votazioni, meno 2,6%. A Sondrio, dove si vota per il sindaco e il consiglio comunale, la partecipazione al voto è stata in controtendenza con un'affluenza dell'81,2% in crescita rispetto al 75,9% delle ultime elezioni amministrative. Al sud l'affluenza è stabile in **Campania** con il 79,4% degli aventi diritto (contro l'80,5%), scende del 2% in **Calabria** con una partecipazione al voto del 73%. A Reggio Calabria ha votato il 76,3%, al voto precedente era il 76,5%.

PROVINCIALI
Sempre meno alle urne nelle sette province

■ I dati definitivi sulla affluenza al voto delle provinciali confermano un calo nella partecipazione: a **La Spezia** ha votato il 59,6% contro il 69% delle ultime provinciali, meno 9,4%. A **Genova** è andato alle urne il 54,3% (meno 5,8%). Anche nei due capoluoghi di provincia della Lombardia si segnala una diminuzione dei partecipanti al voto: a **Varese** ha votato il 54% (62,3% nelle elezioni precedenti) con una diminuzione dei votanti dell'8,3% mentre a **Como** la partecipazione al voto è stata 58,6% (contro il 62,4% con una diminuzione del 3,8%). Contrazione significativa della partecipazione al voto anche a **Vicenza** dove ha votato il 58,3% degli aventi diritto contro il 66% delle ultime elezioni provinciali (-7,7%). Ad **Ancona**, invece, il calo dei votanti è stato dell'8,1%: ha votato il 56,6% contro il 64,7% del voto precedente. L'altro capoluogo di provincia dove si vota per le elezioni provinciali è **Vercelli** dove ha votato il 64,1% contro il 67,4 dell'ultimo voto alle provinciali (-3,3%).